

SUBMISSION OF ABSTRACT OF SHORTER PAPER FOR THE PARALLEL SESSION
Prof. LIDIA PALUMBO
UNIVERSITA' DI NAPOLI
VIA PORTA DI MASSA 1, 80133 NAPOLI ITALY
lpalumbo@unina.it

La *mimesis* nella *Repubblica*

La *mimesis* nella *Repubblica* ha un solo significato: sia quando essa è il nome di uno stile diegetico (*Resp.* III 392D5), sia quando essa è il termine che allude alla relazione tra il sensibile e l'intelligibile (*Resp.* VI 510B4), sempre, essa significa "rappresentazione". Le parole sono *mimemata* perché rappresentano le cose, le cose sono *mimemata* perché rappresentano le idee, nel teatro si mettono in scena spettacoli mimetici in cui attori rappresentano personaggi.

Nella *mimesis* è implicato il fatto che *l'uno prende il posto di un altro* e ne assume in qualche modo l'identità (*Resp.* VI 491A1).

Nella sezione dedicata alla linea divisa si evidenzia un rapporto mimetico (509D-510B) che lega il primo segmento al secondo, il terzo al quarto e, nel loro insieme, i primi due agli ultimi due.

"*Mimeisthai*" significa "rendere visibile", agli occhi del corpo o a quelli dell'anima, ma ogni *mimesis* nasconde un'insidia: che il *mimema* venga scambiato per il suo modello. La definizione dei filosofi nel libro V (475D-476B) è costruita *per differentiam* rispetto a quella dei *philotheamones*: i filosofi sono filosofi perché, a differenza dei *philotheamones*, conoscono la differenza ontologica (479A), distinguono i *mimemata* dai loro *paradeigmata* (476C), sanno che ciò che appare (il visibile) non si identifica con ciò che è (l'intelligibile).

Tale definizione dei filosofi condiziona la definizione della verità e della falsità: quel che io vorrei mostrare nella mia relazione al prossimo *Symposium Platonicum* del 2010 a Tokyo è il legame che esiste nella *Repubblica* tra la *mimesis* e la falsità: non ogni *mimesis* è falsa, ma ogni falsità è mimetica. Non esistono infatti, a mio avviso, per il Platone della *Repubblica*, altri casi di falsità diversi da questo che, congiungendo indissolubilmente opinione e rappresentazione, consiste nel *guardare* ad un *mimema* e *crederlo* un ente, confondendo l'originale con l'immagine e la realtà con l'apparenza.

Il mondo è come un teatro in cui gli oggetti empirici sono rappresentazioni (imperfetti tentativi di realizzazione) di forme intelligibili e i filosofi sono gli unici a sapere che al di là della rappresentazione c'è qualcosa di cui la rappresentazione è rappresentazione. Alla luce di tali annotazioni è possibile riconoscere nel testo della *Repubblica* la suddivisione degli enti non soltanto in sensibili e intelligibili ma anche in originali e immagini. Ciò che ne risulta è un'inedita collocazione delle *eikones* filosofiche che, a differenza delle immagini false (poetiche e sofistiche), abitano una distanza dalla verità che si configura tale che nessun'altra distanza è immaginabile inferiore: immediatamente al di sotto degli *eide*, al di sopra dell'intero mondo empirico, si collocano le immagini di fattura filosofica, le immagini vere del vero che popolano il teatro dialogico di Platone.

Cfr. L.PALUMBO, *mimesis. Rappresentazione, teatro e mondo nei dialoghi di Platone e nella Poetica di Aristotele*, Napoli 2008.